

DOCUMENTO A CURA DELLA CARITAS AMBROSIANA

Milano, Marzo 2002

“A proposito di...

**tratta delle donne, prostituzione , Legge Merlin,
art 18 T.U. 286/98 (L. 40/98) ...”**

PREMESSA

Proponiamo queste riflessioni con la speranza di contribuire a rendere il dibattito in corso su queste tematiche meno superficiale e improvvisato.

Abbiamo la consapevolezza che molte delle semplificazioni e schematizzazioni del dibattito in corso finiscano per farci concentrare solo sulle risposte ad effetto massmediatico. Esse non rendono ragione della complessità e articolazione del fenomeno e mortificano le questioni che sono anche di natura etica, culturale e ideale.

Il dramma della prostituzione assume i connotati di un fenomeno di proporzioni molto vaste e inquieta l' aumento esponenziale della domanda di “quelli” che si usano chiamare “clienti”. Uno studio statistico effettuato sul territorio nazionale quantifica in 9 milioni gli italiani (prevalentemente italiani) che hanno rapporti con le prostitute (prevalentemente straniere). Si esprime così un fenomeno che senza atteggiamenti moralistici, evidenzia una sempre maggior difficoltà del maschio a vivere la sessualità come dimensione di comunicazione, di significato. Inoltre l'espansione del fenomeno della prostituzione ha di fronte, accanto a donne che si prostituiscono per libera scelta, la stragrande maggioranza di donne, per lo più straniere, legate a organizzazioni criminali che le sfruttano. E' una vera e propria tratta di esseri umani, che coinvolge le donne (drammaticamente vittime), i loro clienti, ed anche organizzazioni criminali dei Paesi di provenienza delle donne e dei Paesi ospitanti.

Sono questi gli attori in gioco che si affacciano alle esigenze di un mercato che si ridefinisce a livello vertiginoso nelle modalità, nei luoghi e nella geografia condizionato dalla domanda, dall'offerta e dal contrasto delle attività illegali. Dobbiamo renderci conto che la potenzialità di questo mercato è così pervasiva e diffusiva che impone un forte contrasto etico e sociale e che chiede, oggi più che mai, percorsi di prevenzione e dissuasione che mettano in campo la forza dei processi educativi e di comunicazione anche a difesa della dignità di ogni uomo e donna.

La sessualità ridotta a merce di scambio a fronte di danaro segnala una distorsione storicamente non più accettabile, dopo ad esempio il movimento delle donne la sua forte rivendicazione di dignità e autonomia.

Il mondo occidentale non può contribuire alla legittimazione di questo mercato, anche perché considerarlo come un mestiere possibile, significa dare al mercato dominato dalla criminalità un forte avvallo.

La stessa impostazione che vorrebbe permettere la prostituzione perché considerata liberamente scelta limitandone la visibilità e proteggendola come esercizio privato, finirebbe per legittimare il fenomeno dandogli una certa compatibilità etica che invece non può avere anche a partire dal piano dei diritti e delle conquiste culturali che la nostra civiltà ha espresso. Esistono visioni etiche plurali, ma tutte consapevoli che non è

accettabile la cancellazione dell'uguaglianza tra uomo e donna e l'accettazione della mercificazione dei corpi, soprattutto in una vicenda come questa dove il denaro esprime un potere che ha grosse tracce di violenza. Il corpo non può essere merce comprata o occupata dal potere del denaro. Non è in nessun modo riconducibile a una logica economica. La prevenzione, per poter essere sviluppata sul piano etico dei significati, chiede che la prostituzione non sia legittimata ma neppure solo repressa usando solo lo strumento penale.

Questo difficile equilibrio richiede di lasciare spazio a un confronto non banalizzato, consapevoli che la criminalità chiede una lotta adeguata da parte degli organismi preposti ma contemporaneamente non ci devono essere sul territorio e nelle comunità, neppure "simbolicamente", zone protette o comunque legittimate.

La perversità di questo traffico richiede una cultura di opposizione che impone la forza di un'etica rinnovata e che nel pluralismo di concezioni e di visioni non concede legittimità al potere del denaro e alla mercificazione del corpo (prevalentemente ancora della donna).

Il mercato prospera perché la "clientela" non riduce la domanda. Drammatico paradosso una società, anche politica, che s'allarma di fronte all'immigrazione e vorrebbe tolleranza zero (addirittura con forme di contrasto che cancellano i diritti) e che si rassegna e considera esercizio di legittima libertà il "mestiere", mettendo così al centro solo la responsabilità delle donne. Il mestiere ne esce "indenne": la quasi metà degli italiani maschi comprano sesso, occupano il corpo delle donne e diventano quasi le vittime che subiscono l'"invasione" degli stranieri.

Il dibattito e le scelte che orientano la riflessione devono cambiare priorità e certamente, è anche per noi una straordinaria occasione per riproporre un dialogo forte attorno a queste tematiche. Ne siamo consapevoli proprio perché la condivisione solidale e intelligente con le vittime di questo turpe traffico ci impone non di rendere questo impegno solo un nobile esercizio di accoglienza, ma soprattutto di interrogarsi sulla relazione tra uomo e donna, sulla profondità della sfida etica che si presenta. Per questo non vogliamo rinunciare a riflettere, confrontarsi, accogliere pareri diversi, rispettare la ricerca, documentarsi, raccontare e ascoltare.

Non possiamo accettare di rendere tutto un esercizio sondaggistico e prendere le distanze da qualsiasi impostazione che pensa che il problema sia risolvibile consegnando la dissuasione etica al sistema penale e riducendo il dramma delle donne al disturbo che danno, mentre siamo disposti a non scandalizzarci di fronte alle immagini che si diffondono via etere e fingere invece inquietudine quando hanno una visibilità sulla strada.

Ecco perché interveniamo in un dibattito che a nostro avviso è molto ampio e che non può appiattirsi sul tema della prostituzione di strada e sulla formula semplicistica della riapertura delle "case chiuse".

Riteniamo importante collocare il fenomeno all'interno della tratta degli esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale e alle nuove forme di schiavitù, così come ci sembra importante considerare gli strumenti legislativi attuali e la loro applicazione dalla Legge Merlin all'art.18 del TU 286, senza dimenticare le mafie e le reti criminali...

Questo fenomeno, evidenziatosi in termini macroscopici negli ultimi dieci anni, pone dunque numerosi interrogativi tra i quali:

- la libertà e l'autodeterminazione delle donne, la prostituzione quale scelta o costrizione; la prostituzione considerata un lavoro come altri e quindi eventualmente gestita in forme cooperativistiche, oppure due o tre donne che si auto-organizzano...

- il bisogno di sicurezza e di “pulizia” della gente comune e la soluzione offerta della riapertura dei bordelli, delle zonizzazioni, dei quartieri a luci rosse...
- il bisogno di “sesso a pagamento” di tanti uomini.

TRATTA E LIBERA SCELTA

All’inizio degli anni ‘90 le strade di molte città italiane divennero il luogo in cui alcune migliaia di donne provenienti da paesi extracomunitari vennero offerte come prostitute ad un mercato di clienti che rispose positivamente. Ancora oggi non esiste un’ analisi approfondita rispetto a fattori e cause che hanno provocato un fenomeno di tali dimensioni; in particolare resta da chiarire se fu maggiore la rilevanza della domanda sociale di fruizione di occasioni di sesso a pagamento o viceversa l’offerta di un grande numero di donne che iniziarono a prostituirsi sulla strada.

Nell’attuale scenario planetario, che è caratterizzato da un unico mercato competitivo in cui sono intrecciate le economie di tutti i paesi, il crescente divario tra Nord e Sud, tra Ovest ed Est, tra paesi ricchi e paesi poveri e lo stato di deprivazione in termini di risorse e di prospettive in cui versa la maggioranza degli abitanti di questi ultimi, alimenta in termini crescenti l’emigrazione. In questa situazione di impoverimento generalizzato, la posizione delle donne è diventata ancor più precaria e vulnerabile (basti pensare all’impoverimento e alla perdita di lavoro e di ruolo sociale delle donne nei paesi dell’est), ed è cresciuta la disponibilità per qualsiasi attività lavorativa che offra delle chances anche con l’uscita dal proprio paese.

Spesso dove esiste una popolazione ricattabile e socialmente indifesa, si crea lo spazio per l’inserimento di attività criminali e la possibilità di creare una concatenazione di relazioni di dipendenza e di sfruttamento. Nel caso del traffico degli esseri umani la criminalità organizzata attraverso lo sfruttamento del bisogno di opportunità di reddito, di lavoro, di una vita migliore... ha costruito, accanto al traffico di droga e di armi, un fiorente traffico di migranti, con ramificazioni e profitti sempre più estesi (in questo senso le politiche restrittive rispetto agli ingressi e alle permanenze nei paesi occidentali hanno alimentato e consolidato tali attività criminali).

Il traffico di esseri umani è un fenomeno ampio, la tratta è solo il segmento più visibile. In questo caso, le persone, principalmente donne, che si affidano alle organizzazioni criminali vengono introdotte in un paese straniero, e l’organizzazione non provvede soltanto alla gestione del viaggio, ma ha lo scopo di ottenere un profitto economico attraverso il loro sfruttamento sessuale nel circuito della prostituzione. I mercati del traffico di migranti e dello sfruttamento di esseri umani, seppur con dimensioni differenti, sono sempre esistiti, ma separati. La novità di questi ultimi anni sta nell’inserimento della variabile organizzativa, cioè nella comparsa sulla scena di organizzazioni criminose che gestiscono questo circuito perverso, saldando la gestione del traffico e dello sfruttamento.

Accanto a questo scenario, esistono tuttavia anche aspetti più soggettivi e sono molteplici i volti rappresentati, tra i due poli della **libera scelta** e della **riduzione in schiavitù**. Certamente esistono casi molto chiari di coercizione dura e altri (spesso

meno chiari) di libera scelta nell'esercizio della prostituzione. Tuttavia le storie delle donne che incontriamo sulla strada e nelle case di protezione, ci dicono che la lettura delle loro esperienze va fatta in termini dialettici: esistono sempre elementi di coercizione (la situazione del paese, la povertà, per alcune la vendita, il rapimento...) e elementi di scelta più o meno consapevole (i miti dell'occidente e del "benessere" economico...); la strada e la prostituzione sono anche la conseguenza della scelta per una libertà e un'autonomia altrimenti non possibile nel Paese d'origine, un tentativo per uscire dalla subordinazione in cui la propria cultura e le politiche macroeconomiche internazionali costringono e in molti casi l'accettazione "temporanea" dell'esercizio della prostituzione e delle condizioni di vita che implica, è vissuta come male necessario, come esperienza negativa, sofferta, dolorosa, cui si aggiunge il ruolo rilevante di condizionamenti agiti attraverso l'uso di violenza fisica o psicologica. Quindi semplificare il dibattito in "tutte schiave" o "tutte libere" rischia di essere fuorviante e senz'altro indicare soluzioni che non possono essere condivise.

ALCUNE NOTE GIURIDICHE

Queste considerazioni vengono espresse tenendo conto dell'approccio giuridico che si integra con le riflessioni di natura etica e sociali contenute in premessa.

1. Sulle proposte di depenalizzazione e riapertura delle case chiuse

Non ci convincono le proposte di riforma che rimbalzano sui media, sia quelle che hanno riproposto la possibilità di aprire case "protette" ove sia consentito esercitare il commercio sessuale reintroducendo forme di regolamentazione dell'esercizio della prostituzione che riecheggiano la disciplina dell'abrogato T.U. di Pubblica Sicurezza; sia quelle che, non senza ambiguità, si intrecciano alle prime favorendo la riapertura di case "chiuse" sul modello di alcuni eros center autogestiti in forma singola o associata (cooperative per l'offerta di servizi sessuali) da parte delle medesime prostitute.

Notiamo anzi che sia le une che le altre proposte sembrerebbero convergere nella richiesta di eliminazione del reato di adescamento, anche nella sua forma attuale di illecito amministrativo, e quello di favoreggiamento che impedirebbe la cogestione di un appartamento da parte di più prostitute in quanto si configurerebbe come "favoreggiamento reciproco".

2. Sulle inefficienze e lacune della Merlin

La nostra posizione su tali proposte non può che essere critica innanzitutto a partire da un dato normativo e di legalità.

Chiediamo il rispetto della Convenzione di New York del 21 marzo 1950 "per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione" che all'art.2 punisce penalmente chiunque "tenga, diriga o, scientemente, finanzia o contribuisca a finanziare una casa di prostituzione, dia o prenda scientemente in locazione un immobile o altro luogo in cui si eserciti la prostituzione".

Ogni seria proposta di modifica della legge Merlin non può che partire da un rispetto degli obblighi internazionali che l'Italia si è assunta nel quadro della lotta internazionale al traffico di esseri umani e della prostituzione.

3. Osserviamo inoltre che dietro le proposte di riforma anche quelle apparentemente più libertarie, si nasconde il pericolo che dietro la facciata delle

cooperative o delle case autogestite si celino le attuali forme di sfruttamento o altre peggiori perché consumate “al chiuso” senza possibilità di intervento né delle forze dell’ordine né delle energie del privato sociale che attualmente “intercettano” sulle strade le vittime.

Parimenti inaccettabile per le vedute ragioni giuridiche e per le ragioni etiche che hanno ispirato la stessa legge Merlin sono le proposte di “regolamentazione diretta” della prostituzione con il corollario paradossale del pagamento delle imposte o delle tasse a favore delle casse dello Stato.

4. Sulla lotta alle nuove schiavitù (art. 600 c.p.), e al traffico di esseri umani (protocollo aggiunto alla Convenzione di Palermo)

Aderiamo invece alla prospettiva rilanciata dalla Convenzione di Palermo per cui Ogni Stato dovrà criminalizzare la condotta illecita della tratta intesa come “reclutamento, trasporto, trasferimento, l’ospitalità o l’accoglimento di persone” con l’impiego o la minaccia dell’impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, di frode di inganno di abuso di potere, e col fine del loro sfruttamento. Inoltre “Lo sfruttamento di cui si tratta comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche analoghe, l’asservimento o il prelievo d’organi”.

Parimenti interessanti sono le suggestioni provenienti dalla recente legge n. 269 del 1998 che ha introdotto l’art. 600 bis del Codice Penale che punisce molto severamente lo sfruttamento della prostituzione di minori e gli stessi fruitori delle prestazioni.

Altre proposte di sicuro interesse sono costituite dalla PdL 1255 del 9/7/2001 a firma Finocchiaro e altri in merito all’introduzione dell’art. 602 bis dedicato al Traffico di persone, e risale al 13 dicembre 2000 la PDL di Volontè, Buttiglione che prevede la riforma dell’art 600 del C.P.

Pur non entrando nello specifico problema della formulazione tecnica di articoli di legge e del loro coordinamento necessario con la normativa nazionale e sopranazionale vigente, pensiamo che sia opportuno porre alcune punti fermi:

- Ciò che riteniamo di poter suggerire all’attenzione della politica e della magistratura è l’esigenza di un rafforzamento del contrasto penale delle organizzazioni criminali che sfruttano la prostituzione straniera e non certo l’abbassamento della guardia in tale settore.
- Occorre pertanto sapere nettamente distinguere tra esercizio della prostituzione come espressione della libera scelta di alcune persone e la prostituzione delle immigrate irregolari in cui la libera scelta manca in quanto non vi sono alternative realistiche alla “accettazione” del loro sfruttamento;
- Ancora più in particolare occorre poter distinguere tra sfruttamento della prostituzione straniera e prostituzione straniera coatta cioè determinata dalle organizzazioni criminali con strumenti coercitivi e pressioni psicologiche gravissime.

- Per le ultime due forme di prostituzione non può esserci tolleranza per alcuna forma di favoreggiamento né può escludersi a priori il ricorso a forme di repressione penale anche della “domanda” di prestazioni sessuali.

I percorsi di applicazione dell'art. 18 tu 286/'98

Riteniamo l'art.18 del TU 286/'98 valido a più livelli:

- Per quanto riguarda le **donne** è la possibilità di progetti “dignitosi” di uscita dalla strada e dallo sfruttamento (più o meno violento, più o meno “sfruttamento”); permettendo inoltre, alle donne stesse, un percorso di presa di coscienza rispetto alla propria vicenda di sfruttamento, di inganno, di violenza, di povertà...
Per questo possiamo affermare, con dati convalidati dall'esperienza di questi anni, che in molti casi, per le donne, la denuncia dei propri sfruttatori, è un punto di arrivo e non di partenza. Ribadiamo quindi la validità dei due percorsi che sono previsti dall'art.18: quello con denuncia ma anche quello cosiddetto sociale che permette una protezione fin dai primi mesi dell'inizio del progetto di uscita dalla strada, e che comunque si rivela spesso veicolo per la denuncia e per una collaborazione proficua anche con le Forze di Polizia.
- Per quanto riguarda la **lotta al traffico** le donne sono una grossa fonte di informazioni, informazioni che sono sempre più precise e circostanziate nella misura in cui le donne sono protette, si sentono anche protette, e hanno la prospettiva di un progetto di vita altro.
E', in un certo senso, un cambio di prospettiva: dall'aver denunce circostanziate, parere del Magistrato, rilascio del permesso di soggiorno... all'uso della protezione per garantire sicurezza alle donne e quindi suscitare fiducia e collaborazione. In questa prospettiva, la collaborazione tra i servizi a cui sono affidati i progetti di uscita delle donne e le Forze dell'ordine è vincente per la lotta al traffico.

Nelle pratiche riscontrate in questi anni di applicazione dell'art.18, la sua validità è lacunosa:

- A volte nello sporgere denuncia la ragazza ha poche informazioni, non si hanno riscontri a quanto detto, il procedimento diventa contro ignoti ed è archiviato... in questi casi il tempo per l'ottenimento del Permesso di soggiorno è lunghissimo e può passare anche un anno prima di sapere se otterrà il permesso o meno.
Tuttavia anche quando le informazioni offerte sono riscontrate sembra esserci una discrezionalità da parte della Magistratura che allunga i tempi per la concessione del nulla osta, ostacolando, ritardando il processo di inserimento, la ricerca del lavoro, la possibilità di frequenza a corsi professionali etc...
- Tanto più le difficoltà aumentano quando la ragazza non denuncia, il percorso **solo** sociale è spesso osteggiato, probabilmente non accettato.
In effetti l'ottica del percorso solo sociale va nella direzione di difesa delle donne, riconosciute come vittime di tratta tout-court; pensiamo che la difficoltà ad applicare questa via prevista dell'art.18 dipende dal sospetto che possa essere un mezzo facile per rimanere in strada, ma questo dimentica l'impegno delle molte associazioni che garantiscono l'accompagnamento all'inserimento delle donne.

Nei tre anni di applicazione dell'art.18, 1999/2001, nelle accoglienze legate al Coordinamento Caritas Regione Lombardia (13 case di protezione, aperte nel corso

di questi anni) sono state ospitate circa 380 donne, di loro hanno sporto denuncia 258 e 30 hanno fatto richiesta del percorso a protezione sociale; 44 donne sono in attesa di permesso di soggiorno e i tempi per l'ottenimento, che variano a seconda delle città, vanno da 3 mesi a un anno.

Gli abbandoni sono stati 42, vale a dire una donna su 9; 11 donne sono rientrate al Paese di origine.

Ci sembra che questi dati confermino la volontà delle donne e delle associazioni di collaborare nella lotta al traffico e quindi di scegliere e favorire i percorsi di denuncia.

Pensiamo comunque che garantire percorsi di uscita alle donne trafficate, restituire dignità, non è valutabile solo a livello numerico, perché rappresenta un valore di per sé e pertanto l'uso dell'art.18 è da sostenere e potenziare.

SESSO E DENARO

Ma perché oggi di nuovo, la prostituzione ritorna ad essere un problema sociale di cui occuparsi? Quali significati ricopre, cosa implica? Se abbiamo parlato delle donne, delle loro condizioni di partenza, arrivo, motivazioni...è necessario almeno uno sguardo sul mondo della **domanda**, banalmente riproponiamo in altri termini quanto dicevamo all'inizio "se non ci fossero clienti...."

Perché questo mondo maschile ritorna - in una situazione come quella attuale nella quale molti tabù sessuali sono, almeno apparentemente, caduti - ad un uso così massiccio di "sesso a pagamento"? Due posizioni massimaliste: perversi o vittime. Due posizioni che accettate escludono qualsiasi dibattito, senz'altro nel mondo variegato dei clienti, le due posizioni esistono, ma non sono la maggioranza e a nostro avviso è necessario interrogarsi seriamente sulla **relazione tra uomo e donna** e sul ruolo del **denaro** come facilitatore della relazione.

- Il tipo di "non-relazione" che vivono cliente e prostituta: la scissione tra sfera degli affetti e corpo, il corpo della donna come oggetto sessuale, la ricerca del piacere vissuto "nell'istante che passa", "compro e pretendo e non mi coinvolgo"rappresentano un impoverimento della relazione ed il mondo maschile è responsabile come genere, perché continua a vivere di stereotipi che gli concedono molto.
- Il denaro è il veicolo della relazione tra cliente e prostituta, è l'esercizio di un potere che il cliente ha e che lo autorizza a chiedere qualsiasi cosa, da rapporti non protetti ad altre "prestazioni" ed evita qualsiasi rifiuto, impegno, perché il contratto economico è chiaro.

Il denaro diventa una sorta di "valore in sé", uno strumento che permette tutto che libera da qualsiasi principio, valore etico, possono essere comprate delle bambine... l'idea del mercato primeggia e impernia tutti i comportamenti giustificandoli.

La richiesta di sesso a pagamento mette in luce che tutto è lecito, è possibile, comprabile è un contratto economico e contemporaneamente evidenzia lo squilibrio delle relazioni tra i sessi, l'impoverimento della relazione tra uomo e donna, non solo tra prostituta e cliente, ma con le proprie compagne, mogli, amiche...il punto non è la criminalizzazione del cliente, ma il riflettere, l'autocoscienza maschile, un lavoro che le

donne hanno fatto nel passato e che oggi rischia di essere letto come un ostacolo; all'emancipazione e all'autodeterminazione della donna occidentale, anche frutto dell'autocoscienza e delle lotte femministe, non ha corrisposto un cammino analogo degli uomini e alcune ipotesi vanno nella direzione che le donne prostitute, apparentemente succubi e disponibili (perché comprate) colmino desideri, paure, insoddisfazioni...molti sono i clienti che cercano relazioni affettive e ascolto, molti sono gli uomini che aiutano a lasciar la strada e che si offrono poi come partner!

Anche a partire da queste considerazioni una grossa questione si sta riproponendo: la prostituzione torna ad avere un ruolo sociale riconosciuto, ri-voluto, legalizzato.

Perché? Le motivazioni date all'ipotesi di riapertura delle case chiuse: solo per "decoro, per togliere dalla vista dei cittadini persone che risultano essere indecenti, gli schiamazzi, la violenza...oppure la possibile garanzia per le donne che così verrebbero maggiormente protette e meno sfruttate... sono del tutto insufficienti.

In realtà non è il bisogno maschile che non si mette più in discussione?

LA NORMATIVA SULLA TRATTA E PROSTITUZIONE

Leggi Nazionali

Di seguito vengono elencate i principali testi normativi in tema di prostituzione e traffico di esseri umani. Per quanto riguarda la normativa nazionale, presso il sito della Caritas Ambrosiana (www.caritas.it) nella sezione “Aree di Bisogno: Prostituzione e tratta” sono presenti i testi di legge nella versione integrale.

- Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione
Adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con risoluzione 317 (IV) del 2 dicembre 1949. Aperta alla firma a Lake Success - New York, il 21 marzo 1950. Entrata in vigore il 25 luglio 1951.
Resa esecutiva in Italia con legge 23 novembre 1966 n. 1173 (in Gazz. Uff., 7 gennaio 1966, n. 5)
- Legge Merlin
20.02.1958 n. 75
Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui.
- Legge 6 marzo 1998, n. 40 – “Disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione degli stranieri”.
- Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286 – “Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”.
L’art. 18 prevede le condizioni per il soggiorno per motivi di protezione sociale. Tale articolo riguarda non solo la schiavitù delle donne che si prostituiscono, ma qualsiasi altra forma di grave sfruttamento, violenza e schiavitù (esempio il lavoro domestico).
- Convenzione della Nazioni Unite contro la Criminalita' Transnazionale Organizzata firmata a Palermo ne Dicembre 2000.